ISSN 2723-9233
Filmcronache 1/22

film cronache

IL DIO NASCOSTO

QUANDO IL SACRO SI TRAVESTE DA PROFANO

CHE COS'È UN FILM RELIGIOSO?

DIETRO LE DIVISE: IL 'MESTIERE' DELLA FEDE

IMAGO DEI, FRA NATURA E MITO

TITANE: UN VIAGGIO NUOVO (E ANTICHISSIMO) NELLA VITA

AUTOFOCUS I SAGGI

Francesco, giullare di Dio (1950) di R. Rossellini

CHE COS'È UN FILM RELIGIOSO?

Tomaso Subini

Dagli anni '50 e '60, una domanda di fondo alla quale, in forme diverse, hanno cercato di rispondere studiosi, ricercatori e istituzioni. Le liste ufficiali con, all'interno, film che suscitarono enormi polemiche, come *Francesco giullare di Dio* o *Il Vangelo secondo Matteo*. Le esclusioni altrettanto significative, come quelle di Dreyer e Bergman.

"Cos'è un film religioso?", si chiede André Ruszkowski in un opuscolo intitolato *Religion and the Film* e pubblicato a Dublino nel 1950. La finalità con la quale Ruszkowski affronta il tema, il motivo per cui gli interessa circoscrivere e definire il cinema religioso, è l'apostolato. In ciò la sua riflessione si differenzia da quella di André Bazin e Amedée Ayfre, che negli stessi anni lavorano intorno alla medesima domanda, ma focalizzandosi sul linguaggio e l'efficacia estetica di pochi e selezionati capolavori. Anche in ragione del suo ruolo istituzionale di dirigente dell'Ocic, Ruszkowski elabora una riflessione esplicitamente interna al mondo cattolico, il cui presupposto di partenza è la consapevolezza del potere di influenza esercitato dai mass media: "I moderni mezzi di comunicazione rendono possibile la circolazione globale di ciò che prima poteva avere solo una manifestazione locale. Il cinema, la radio e la televisione danno ai cattolici l'opportunità, mai avuta prima, di mostrare all'intera umanità il loro modo di vivere".

La definizione di cinema religioso cui giunge infine la riflessione di Ruszkowski è la seguente: "Quando parlo di 'film religioso' ho in mente non un 'film sulla religione' ma un film il cui significato e messaggio abbiano a che fare con la presenza di Dio nella vita umana. […] Nemmeno il miglior film religioso può produrre automatico convincimento, a meno che non ci sia una qualche forma di cooperazione da parte dello spettatore. Un film può aiutarci nella nostra ricerca di Dio, e un film religioso potrebbe essere descritto come un film che ci rende consapevoli della presenza di Dio, e ci ricorda del vero scopo della nostra vita sulla terra – la salvezza della nostra anima. In questo senso ogni film può essere religioso, se chi lo realizza e chi lo guarda cooperano per dargli questo significato". Si tratta con tutta evidenza di una definizione debole: date certe condizioni ogni film può essere definito film religioso.

La stessa difficoltà concettuale appare invariata, mezzo secolo dopo, nella letteratura riconducibile ai cosiddetti *Religion and Film Studies*, disciplina strutturatasi nell'ambito dei *Religious Studies* anglofoni, con società accademiche, riviste e collane editoriali dedicate. In un volume pubblicato a Londra nel 2007 e intitolato *Religion and Film: An Introduction*, Melanie Wright fa il punto sullo stato dell'arte dei *Religion and Film Studies* evidenziando una preoccupante indeterminatezza dei criteri di selezione dei film analizzati. Da qui una domanda diretta: in cosa si distingue e come si qualifica un film religioso? L'attribuzione della qualifica religiosa dipende in qualche misura da criteri oggettivabili oppure è conseguenza della specificità dell'approccio seguito da studiosi che, per deformazione professionale, tendono a cercare il religioso ovunque, e soprattutto dove altri non ne rilevano traccia?

Il libro di Wright ha animato negli anni seguenti la discussione intorno al debole statuto disciplinare dei *Religion and Film Studies* che, nonostante ciò, hanno vissuto una stagione di poderosa crescita, come attesta l'uscita, nel 2009, di due importanti volumi collettanei, *The Routledge Companion to Religion and Film* curato da John Lyden, e il suo gemello *The Continuum Companion to Religion and Film* curato da William Blizek. Il duplice sforzo editoriale raccoglie molti nomi degli studiosi che hanno contribuito in modo significativo a far progredire questo filone di studi. Nel contempo esso risponde a una precisa richiesta del mercato, generata dalla crescita del numero di corsi su religione e cinema nelle università statunitensi e più in generale nei contesti anglofoni.

Come ha spiegato Davide Zordan, il più importante esponente dei *Religion and Film Studies* italiani, "i due manuali rappresentano una risposta implicita e indiretta non tanto alle critiche mosse da Wright, quanto al rischio, paventato dalla studiosa, che la disciplina possa scomparire prima ancora di imporsi, per mancanza di un impianto metodologico adeguato e di un oggetto chiaramente identificabile. Contro questo monito allarmistico viene fatta valere l'evidenza che la disciplina esiste, che viene insegnata, che si compongono manuali accademici ricchi di chiarimenti e descrizioni del campo di indagine, che c'è un gruppo consolidato di studiosi che si relazionano e hanno guadagnato sul campo l'autorevolezza necessaria per proporre dei percorsi da seguire".

La questione di fondo sollevata da Wright (che cos'è il film religioso) rimane tuttavia inevasa. L'*handbook* curato da Blizek, ad esempio, si apre così: "Ci sono molti tipi di film a cui gli studiosi dei *Religion and Film Studies* possono essere interessati, dai *blockbusters* di Hollywood ai film stranieri, dai documentari ai cortometraggi. La religione e i temi religiosi possono essere trovati in differenti tipi di film e ciò è una delle ragioni dell'ampio interesse che suscitano i *Religion and Film Studies*". Contrariamente alla richiesta di Wright di precisare l'ambito e i criteri della ricerca, si ritiene qui che il successo della disciplina dipenda proprio dalla sua ampiezza indeterminata: dal fatto che, in fondo, non c'è un tipo di film che non sia potenzialmente interessante per i *Religion and Film Studies*, che non c'è film che non possa risvegliare l'interesse di un orecchio religiosamente sintonizzato. Ma allora che cos'è il film religioso?

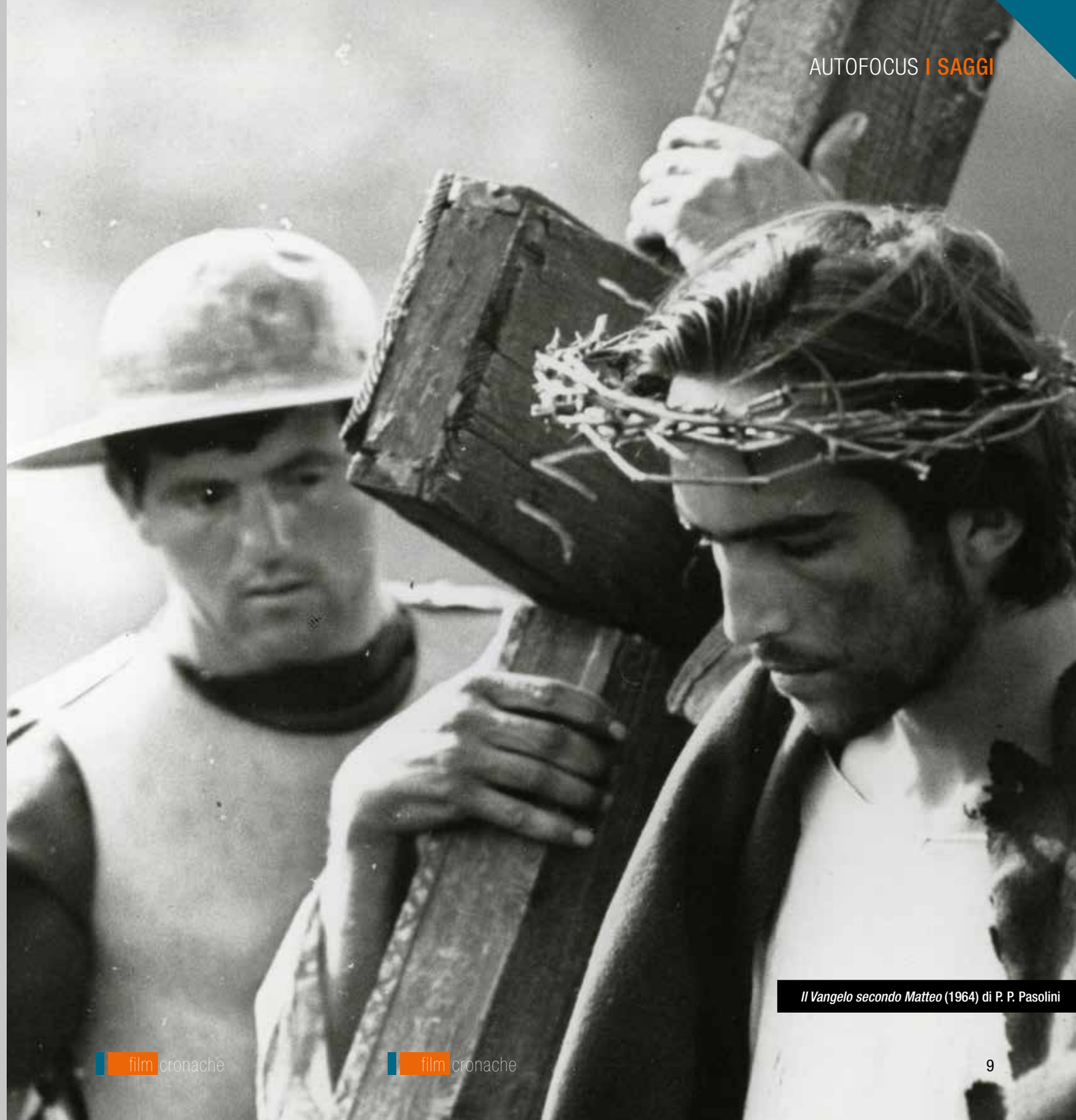
Il Vangelo secondo Matteo (1964) di P. P. Pasolini

Francesco, giullare di Dio (1950) di R. Rossellini

La mia proposta è di ripensare il genere del film religioso attraverso il metodo pragmatico suggerito da Rick Altman in *Film/Genre*. Altman definisce il genere come una convenzione culturale che scaturisce da un accordo tra le parti ed è cementata dall'uso. Se critica, produttori e pubblici convergono, nell'uso che ne fanno, su una definizione di genere, ecco che essa esiste. Ma cosa significa che l'uso può cementare una definizione del film religioso? Da un punto di vista pragmatico il cinema religioso è stato, e in parte è ancora oggi, associato a due usi, rispettivamente connessi a un preciso tempo e a un preciso spazio: da un lato il cinema che può essere visto (non solo, ma specialmente) in occasione delle feste pasquali; dall'altro il cinema che può essere visto (non solo, ma specialmente) nel contesto della propria comunità religiosa (che nell'Italia del dopoguerra significa nella sala parrocchiale).

Questa definizione del cinema religioso è sostenuta e consolidata da una prassi condivisa, che coinvolge gli stessi autori. Nell'esprimere al proprio produttore il desiderio di realizzare *Il Vangelo secondo Matteo*, Pasolini afferma: "Vorrei che il mio film potesse essere proiettato nel giorno di Pasqua in tutti i cinema parrocchiali d'Italia e del mondo". Pasolini vorrebbe fare un film religioso, o meglio vorrebbe che il proprio film sia riconosciuto tale, e individua quale canale di legittimazione non il giudizio della critica ma le prassi di visione. Non dice "vorrei che il mio film fosse recensito positivamente sull'*Osservatore Romano*" (cosa che in effetti non accadde) ma "vorrei entrare con il mio film nelle sale parrocchiali durante la settimana santa". Individua cioè un luogo e un tempo che, nella prassi, sono effettivamente connessi alla visione del film religioso.

Esiste dunque una prassi (la visione del cinema religioso) connessa a un tempo (la Pasqua) e a un luogo (la sala parrocchiale). Tale prassi, nell'Italia del dopoguerra, non è solo condivisa e dunque fortificata dall'uso che se ne fa, è addirittura istituzionalizzata, cioè investita da due dinamiche istituzionali finalizzate a regolamentare il tempo e il luogo tipici della visione del cinema religioso. Se il genere è una convenzione culturale che scaturisce da un accordo tra le parti, siglare tale accordo a livello istituzionale significa produrre liste ufficiali

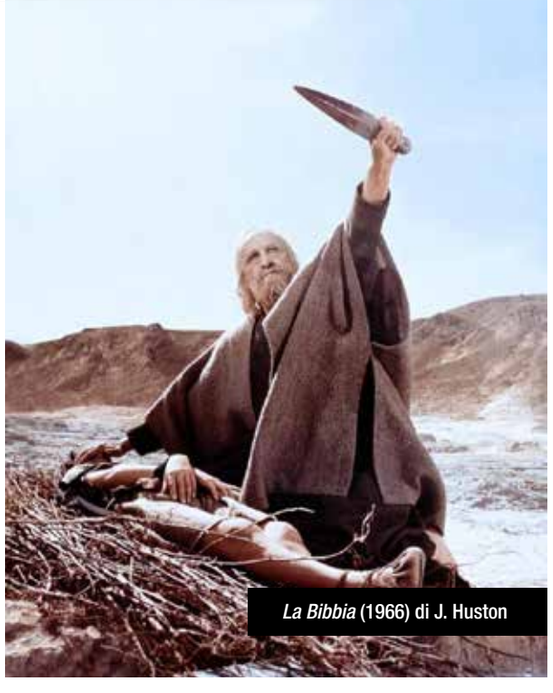


Il Vangelo secondo Matteo (1964) di P. P. Pasolini

Don Camillo (1952) di J. Duvivier

di film. È quanto accade nel nostro Paese nel corso degli anni '50, quando con l'autorevolezza dell'istituzione, ovvero in virtù del suo potere di regolamentare, è imposta una definizione ufficiale di cosa debba intendersi per film religioso.
La prima lista di film religiosi istituzionalmente stabilita è approntata dalla Direzione generale cinema (l'ufficio dello Stato che ha in carico il controllo sul comporto dello spettacolo) in accordo evidentemente con le istituzioni ecclesiastiche (ovvero con il Ccc, il Centro cinematografico cattolico, l'equivalente ufficio della Chiesa italiana). Il primo riscontro documentario, di cui sono a conoscenza, è del 1953. È una lettera inviata dal Delegato Acec per la Regione Lombardia alla segreteria nazionale dell'Acec nella quale si assicura: 1) la chiusura in occasione della settimana santa dell'intero esercizio cattolico; 2) la programmazione da parte dell'esercizio industriale nella giornata del venerdì santo "su lista appositamente emanata". Lo stesso giorno il Delegato Acec per la Regione Piemonte conferma che a Torino "hanno lavorato nel Venerdì Santo, con films approvati per tal giorno, solo circa il 50% dei locali industriali: per la prima visione venne proiettato […] il film *Nostra signora di Fatima*".
Abbiamo dunque a che fare con una lista "di film approvati appositamente emanata". Si faccia attenzione, questa lista non è pensata per regolamentare la programmazione delle sale parrocchiali (che durante la settimana santa chiudono) ma quella delle sale industriali; inoltre la lista non è emanata dalle autorità ecclesiastiche ma da quelle delle Stato, in un momento della storia del nostro Paese in cui la compartecipazione tra le istituzioni dello Stato e quelle della Chiesa è tale da essere stata descritta con la categoria storiografica di "regime clericale".
Quali film sono presenti in questa che si configura come la prima lista di film religiosi istituzionalizzata? Il primo riscontro d'archivio relativo a questa prima lista che io abbia trovato (i riferimenti precedenti parlano dell'esistenza

La più grande storia mai raccontata (1965) di G. Stevens



La Bibbia (1966) di J. Huston

della lista ma senza riprodurla) data 1956, un momento in cui le maglie del "regime clericale" si stanno piano piano allentando. Per questo motivo la lista presenta, a fianco dei film religiosi, anche alcuni film per ragazzi. Possiamo ipotizzare che la lista esista più o meno da un quinquennio e che si sia nel frattempo laicizzata. Al netto dei film per ragazzi, aggiunti nella seconda metà degli anni '50 per mascherare la natura teocratica del provvedimento, la lista per la programmazione delle sale industriali nel giorno del venerdì santo ci restituisce un *corpus* di film religiosi autoritativamente definiti da un accordo istituzionale tra Stato e Chiesa: si va da *Abuna Messias* a *Cielo sulla palude*, dal *Diario di un curato di campagna* a *Marcellino pane e vino*.
I film presenti nella lista della Direzione generale cinema (al netto dei film per ragazzi) appaiono anche nella seconda lista, di poco successiva, molto più ampia (anche in ragione del fatto che ha vita più lunga) e dalla rilevanza maggiore nella partita sulla definizione del film religioso nell'Italia del dopoguerra. Per diversi motivi: il suo uso non è circoscritto a un solo giorno (il venerdì santo), ma impatta sulle prassi che regolano la programmazione dell'intero anno; è emanata delle istituzioni ecclesiastiche e accettata da quelle dello Stato (e non il contrario); su di essa (non a caso) gli archivi ci restituiscono maggiori riscontri, tanto che siamo in grado di ricostruire con precisione il *corpus* di film istituzionalmente definito come religioso nell'Italia tra gli anni '50 e '60.
L'elenco nasce da una norma di legge con la quale Giulio Andreotti, in qualità di sottosegretario alla Presidenza del consiglio e capo politico della Direzione generale cinema, intende sostenere l'attività delle sale parrocchiali favorendola con una serie di facilitazioni, in particolare laddove proiettino film religiosi: "Nei Comuni o frazioni dove già esistono cinema industriali la pubblicità deve essere limitata soltanto all'esposizione delle fotografie e degli affissi e alla distribuzione di avvisi annuncianti lo spettacolo, nel perime-

tro degli edifici parrocchiali. Tale limitazione non si riferisce alla propaganda dei film a carattere religioso" (*Disciplina delle sale parrocchiali*, circolare ai Prefetti, 23 maggio 1950). Da qui la necessità di definire in modo inequivocabile l'elenco dei film per i quali la deroga si applica, attraverso la pubblicazione di una lista sufficientemente ampia da rispondere alle necessità della programmazione delle sale parrocchiali, ma non al punto da mettere in imbarazzo le istituzioni ecclesiastiche, a causa di *endorsement* imprudenti.
Si tratta infatti di una lista che risponde a necessità d'uso ma che nondimeno ha carattere ufficiale, in quanto direttamente emanata dall'istituzione della Chiesa italiana preposta al controllo del comparto cinematografico, il Ccc. Ne deriva che l'inclusione o meno di un film equivale a una presa di posizione ufficiale sul testo e sui temi da esso veicolati da parte dell'istituzione ecclesiastica. La presenza nella lista di film che hanno sollevato enormi polemiche (politico-culturali e in alcuni casi specificatamente religiose) in occasione della loro distribuzione (come *Dio ha bisogno degli uomini*, *Francesco giullare di Dio*, *Don Camillo* o *Il Vangelo secondo Matteo*) assume un preciso significato nel contesto della Chiesa italiana (ma non solo italiana, vista la vicinanza di quest'ultima con il Vaticano). Ma non meno significative appaiono le esclusioni: che significato dare, ad esempio, alla totale assenza nella lista del Ccc del cinema di Carl Theodor Dreyer e di Ingmar Bergman?
Di seguito si riproduce la lista dei film religiosi emanata dal Ccc tra gli anni '50 e gli anni '60. Una prima versione della lista, pubblicata nel 1955, si compone di 52 titoli. Negli anni seguenti la lista è regolarmente aggiornata (fino al 1967, data dell'ultimo aggiornamento di cui sono a conoscenza). Gli aggiornamenti aggiungono ulteriori 24 titoli al precedente elenco.

Nostra Signora di Fatima (1952) di J. Brahm

LISTA DEI FILM

1919	*Giuda* (Febo Mari)
1923	*The Ten Commandments* (Cecil B. DeMille)
1925	*Ben-Hur* (Fred Niblo)
1935	*Golgotha* (Julien Duvivier)
1935	*The Crusades* (Cecil B. DeMille)
1936	*Conquistatori d'anime* (Renzo Chiosso, Felice Minotti)
1936	*Don Bosco* (Goffredo Alessandrini)
1936	*L'appel du silence* (Léon Poirier)
1939	*Abuna Messias* (Goffredo Alessandrini)
1941	*Creo en Dios* (Fernando De Fuentes)
1942	*Pastor Angelicus* (RomoloMarcellini)
1942	*Sancta Maria* (Pier Luigi Faraldo, Edgar Neville)
1943	*Les anges du péché* (Robert Bresson)
1943	*Rita da Cascia* (Antonio Leonviola)
1943	*The Song of Bernadette* (Henry King)
1944	*Going My Way* (Leo McCarey)
1944	*The Keys of the Kingdom* (John Malcolm Stahl)
1945	*La porta del cielo* (Vittorio De Sica)
1945	*The Bells of St. Mary's* (Leo McCarey)
1946	*María Magdalena, pecadora de Magdala* (Miguel C. Torres)
1946	*Saint Francois d'Assise* (Alberto Cout)
1946	*Un giorno nella vita* (Alessandro Blasetti)
1947	*Caterina da Siena* (Oreste Palella)
1947	*Monsieur Vincent* (Maurice Cloche)
1947	*The Fugitive* (John Ford)
1948	*Guerra alla guerra* (Giorgio Simonelli, Diego Fabbri)
1948	*Joan of Arc* (Victor Fleming)
1948	*L'ultima cena* (Luigi Giachino)
1948	*La mies es mucha* (José Luis Saenz de Heredia)
1949	*Antonio di Padova* (Pietro Francisci)
1949	*Cielo sulla palude* (Augusto Genina)
1949	*Come to the Stable* (Henry Koster)
1949	*La passione secondo San Matteo* (Ernst Marischka)
1949	*Le sorcier du ciel* (Marcel Blistène)
1949	*Un gregge chiama* (Mario Milani)
1949	*ElCapitán de Loyola* (José Diaz Morales)
1950	*Anno Santo 1950* (Giorgio Walter Chili)
1950	*Francesco giullare di Dio* (Roberto Rossellini)
1950	*Guilty of Treason* (Felix Feist)
1950	*Mater Dei* (Emilio Cordero)
1951	*Das Tor zum Frieden* (Wolfgang Liebeneiner)
1951	*Dieu a besoin des hommes* (Jean Delannoy)
1951	*Journal d'un curé de campagne* (Robert Bresson)
1951	*La señora de Fatima* (Rafael Gil)
1951	*The First Legion* (Douglas Sirk)
1952	*Don Camillo* (Julien Duvivier)
1952	*Gli uomini non guardano il cielo* (Umberto Scarpelli)
1952	*Procès au Vatican* (André Haguet)
1952	*The Miracle of Our Lady of Fatima* (John Brahm)
1953	*The Robe* (Henry Koster)
1953	*La guerra de Dios* (Rafael Gil)
1954	*Giovanna d'Arco al rogo* (Roberto Rossellini)
1954	*Il figlio dell'Uomo* (Virgilio Sabel)
1954	*Le défroqué* (Léo Joannon)
1954	*El beso de Judas* (Rafael Gil)
1955	*Marcelino pan y vino* (Ladislao Vajda)
1955	*Un missionnaire* (Maurice Cloche)
1956	*Biruma no tategoto* (Kon Ichikawa)
1956	*Il più grande mistero d'amore* (Pier Giuseppe Franci)
1956	*Il suo più grande amore* (Antonio Leonviola)
1958	*El hereje* (Francisco De Bordja Moro)
1958	*La redenzione* (Vincenzo Lucci Chiarissi)
1959	*La luce sul monte* (Mario Costa)
1959	*Molokayla islamaldita* (Luis Lucia)
1960	*Les dialogues des Carmélites* (P. Agostini, R. L. Burckberger)
1961	*Francis of Assisi* (Michael Curtiz)
1961	*King of Kings* (Nicholas Ray)
1961	*La tragica notte di Assisi* (Raffaello Pacini)
1963	*Giacobbe l'uomo che lottò con Dio* (Marcello Baldi)
1964	*El padrecito*(Miguel Melitón Delgado)
1964	*Il Vangelo secondo Matteo* (Pier Paolo Pasolini)
1964	*Saul e David* (Marcello Baldi)
1965	*E venne un uomo* (Ermanno Olmi)
1965	*I grandi condottieri* (Marcello Baldi, Francisco PérezDolz)
1965	*The Greatest Story Ever Told* (George Stevens)
1966	*The Bible: in the Beginning* (John Huston)